



Le BRUMAIE Editore

Via Roma 70/10 -10060 Cantalupa (To)

E-mail: direct@lebrumaieeditore.it

www.lebrumaieeditore.it

Tel.FAx. 0121354428

AVVERTENZE

Tutti i dati biografici e le immagini contenute in queste pagine sono concessi al solo fine di consultazione e sono tutelati dalla legge sulla privacy ai sensi del decreto legislativo n° 196 del 30.06.2003 per l'esclusivo e proprio utilizzo editoriale da: *Le BRUMAIE Editore*. È quindi vietata la libera diffusione, l'uso dei dati e delle informazioni qui pubblicate a qualunque titolo e con qualunque mezzo.

LUIGI MANTOVANI, dopo aver lasciato l'Italia parecchi anni fa, ha vissuto in vari paesi del Sud America. Verso la fine degli anni 90 decide tornare in Europa e sceglie la Francia, paese che ha sempre apprezzato molto. Si stabilisce in Provenza dove apre una galleria d'arte sviluppando una stretta collaborazione con diversi artisti francesi. In questo ambito incontra la pittrice **Sylvie Serre**, divenuta poi il partner idéale per illustrare le sue favole. Attualmente l'autore vive in un borgo della Bretagna in una antica canonica dove ha installato la sua galleria d'Arte: www.mantovani-galerie.com

AUTOSCATTO

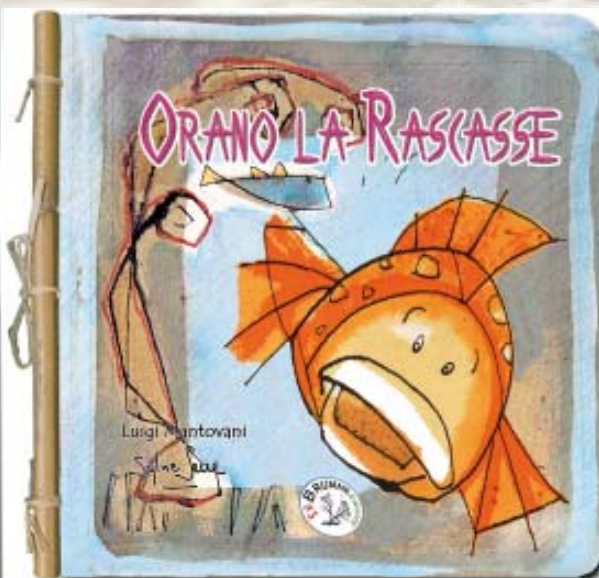
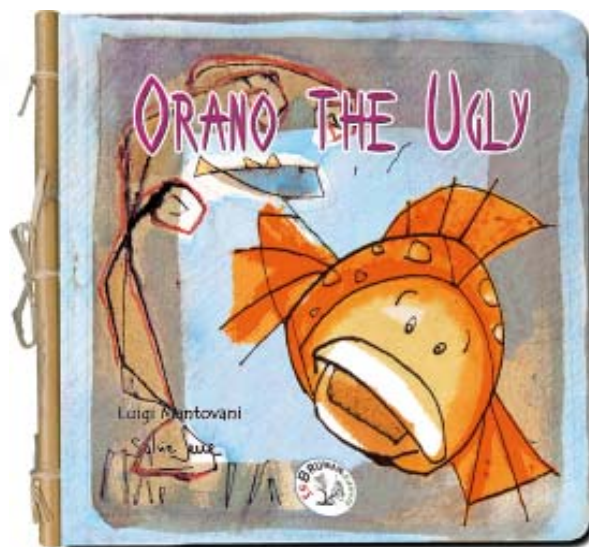
Biografia di Luigi Mantovani

La mia vita comincia a quindici anni. Mi ricordo poco e male di quello che avvenne prima, alcune immagini, brani di conversazioni, episodi... Aleggia ancora il vago ricordo di Zia Natalina che mi dice, in piena estate: "Hai messo la maglia?" intendendo quella di lana... Poi ancora, il maestro che convoca mia madre - mio padre era spesso assente, a cantare con la sua bella voce di baritono nei teatri d'opera di

Segue...

provincia - e le dice: “Suo figlio è molto intelligente, ma non si applica, sbuffa, sbadiglia, non segue le lezioni ed ogni tanto addirittura si alza ed esce dall’aula!” Insomma, un periodo scolare sofferto, insofferente e turbolento. In questo caso si applica bene il motto di Leo Longanesi: *“Tutto quello che non so, l’ho imparato a scuola”*.

E poi – ma forse era qualche anno prima della scuola – l’immagine di un putto dai boccoli biondi, paffuto (oggi si direbbe quasi obeso) a spasso in Corso Buenos Aires, in braccio a zio Duilio, fermato per strada da un pubblicitario e “scritturato” per una reclame di biscotti nutritivi! Più tardi mi trasformai in un bambino “anomalo” che detestava i fumetti, peraltro mai letti, e che ignorava tutto di Topolino e degli eroi dell’epoca, protagonisti di disegni con le scritte sopra o sotto. Verso i quindici anni le nebbie dei ricordi cominciarono a diradarsi; scoprii la biblioteca comunale della vecchia Porta Dogana, e iniziai, aiutato e consigliato



da un improbabile bibliotecario monogamba, alla lettura dei grandi filosofi. Con grande appetito, li lessi, li divorai, sviluppando una passione per il danese Sören, “le père Blaise” e soprattutto per i presocratici, di cui adoravo gli sparuti e disordinati frammenti pervenuti fino ad ora. D’un botto poi, a diciotto anni, diventai “capofamiglia”, evitando così il servizio militare, obbligatorio nel secolo scorso, ed ottenendo nello stesso tempo lo statuto di “studente lavoratore”.

Passai qualche tempo come: elettricista, venditore, caporeparto, portantino alla CRI. Finalmente prevalse l’interesse, mai sopito, per le lingue e le culture straniere. Nel ’64 si apre una parentesi importante: decisi infatti di partire per la Francia in compagnia di alcuni amici

Potrete trovare le modalità per l’acquisto dei volumi ed ogni ulteriore informazione sul sito: www.lebrumaieeditore.it oppure scrivendo a: direct@lebrumaieeditore.it

Segue...

per lavorare nell'organizzazione umanitaria *Emmaüs*, fondata nel '54 a Parigi dall'Abbé Pierre. Conobbi così la "Francia profonda" ed entrai in contatto con giovani di tutto il mondo venuti a lavorare gratis, per un progetto comune. Ricordo ancora con simpatia il primo incontro ravvicinato con la "grande cuisine" che avvenne nelle campagne di Blois. Fummo invitati a pranzo dal fattore presso il quale eravamo andati per recuperare uno stock enorme di ferri di cavallo.

Menù del giorno: minestra pallida con cose galleggianti, aringa affumicata (nella stessa fondina) e un cucchiaino di legno come posata, il tutto rigorosamente innaffiato da un bicchiere di latte caldo, preso in diretta dalla vacca vicina! Il latte appena munto con l'aringa affumicata è un'esperienza mistica che consiglio agli agnostici.

Poi a pasto terminato, scoprii l'abitudine, peraltro molto civile, che vede il padrone di casa comodamente seduto mentre gli invitati ritirano i piatti, li lavano, li asciugano e li ripongono nella madia. Una volta tornato in Italia, dopo l'avventura francese, si pose il problema di trovare un lavoro, e, dato che il mio interesse era nel settore dell'Editoria, inviai domande a varie case Editrici.

Dopo non molto tempo ottenni un contatto interessante con una grande casa, ma proprio il giorno prima del colloquio, ricevetti una telefonata dal Direttore della prestigiosa etichetta classica *DeutscheGrammophon*.

Incuriosito, mi recai all'incontro, ed anche se non avevo mai pensato fino allora al mondo discografico, trovai la proposta molto interessante, grazie soprattutto all'attitudine intellettuale dell'interlocutore (*ciao Helmut e grazie per le belle serate e gli spätzle*).

Quindi, arriverci al mondo librario e via libera alla musica. Seguirono alcuni anni di viaggi, concerti, ed ampliamento di orizzonti musicali, in quanto, dal settore classico passai a quello della cosiddetta musica leggera, italiana ed internazionale.

Fu all'inizio degli anni 70, che nel mio ruolo di Direttore Artistico, incontrai Franco Battiato, fresco di sbarco dalla Sicilia, il quale aveva appena scritto la sua prima canzone: "È l'amore"... che ti prende, piano piano, per la mano, mentre l'acqua sopra i vetri già discende lentamente... Io almeno me la ricordo così (*scusa Franco!*).

Il disco non vendette, ma iniziò una lunga amicizia.

Gli anni '70, appunto furono, a livello internazionale, quanto di meglio potesse succedere, musicalmente parlando. Ed è quindi "nell' eser-



Segue...

cizio delle sue funzioni” che incontrai le più grandi “Rock stars” dell’epoca: Jimi Hendrix, i Cream di Eric Clapton, Led Zeppelin, King Crimson... e poi la lista sarebbe troppo lunga.

Un periodo artisticamente molto eccitante, su uno sfondo politico di rara imbecillità e violenza, la società cambiava velocemente ma le indicazioni erano poche e confuse. Grande la contraddizione di scelte politiche e sociali spesso reazionarie e retrograde verso un mondo culturale in grande effervescenza e con molti artisti genialmente innovativi.

È in questi anni Rock’n’Roll, che decisi alla fine di cambiare Ditta, sempre restando nell’ambiente musicale, passando da un grande gruppo multinazionale, la Philips, ad una azienda tutta Italiana, la Ricordi, ovvero i depositari della tradizione operistica Italiana.

La Ricordi, fin dagli anni ‘60, si era attivata anche sul mercato “leggero” volendo ampliare i suoi orizzonti musicali ed il suo giro d’affari. Il momento era estremamente propizio, poiché sull’onda degli anni del boom economico l’interesse per la musica e per la voglia di spensieratezza era grande. Inoltre molti artisti sentivano il bisogno di esprimersi ed i “cantautori” apparivano sempre più numerosi, modificando i metodi di mercato ed i gusti del pubblico, abituato sin lì al cantante interprete, spesso e volentieri di versioni italiane di “songs” di altrove. Sono gli anni di Paoli, Gaber, Dalla, Jannacci, Tenco, Bindi eccetera.

Dicevamo: la Ricordi, dopo essere entrata nel repertorio nazionale, ambisce a quello internazionale ed assume me, Luigi Mantovani, per creare e dirigere questo nuovo reparto.

Sono anni di viaggi, contatti e creatività artistica, i tempi in cui la qualità e l’originalità della proposta artistica venivano prima della strategia di marketing applicata al “prodotto”. Insomma, cose difficili da immaginare oggi.

È dunque in quel tempo ed in quell’ambiente che mi capitò di incontrare un giovane studente inglese che aveva aperto a Londra, nel mezzanino di un negozio di scarpe, un’attività di “grossista” di dischi usati. Nell’ambito di questo “lavoro” aveva incontrato un altro studente, un musicista, che aveva composto una specie di opera pop, ma non sapendo né come né a chi proporla, ne aveva parlato a Richard, appunto il nostro studente “grossista” di dischi. Con un intuito ed un coraggio incredibili, caratteristiche rivelatesi più tardi fondamentali per il suo straordinario destino, Richard registrò il disco di Mike, e cominciò a girare per l’Europa in cerca di eventuali acquirenti interessati.

Uno dei primissimi paesi visitati fu l’Italia, e Richard trovò subito in me qualcuno che condivideva il suo entusiasmo visionario e che lo incitò a continuare e perché no, a lanciare una sua etichetta discografica.

“Tubular Bells” di Oldfield uscì nel ’73, fu un enorme successo mondiale e lanciò la Virgin di Branson (ovvero lo studente “grossista” di dischi) come la casa discografica più innovativa della storia della musica contemporanea.

Fin qui tutto bene, sembrerebbe, ma sarebbe senza fare i conti con la curiosità verso nuove esperienze, e l’esigenza continua di uscire da situazioni consolidate e oramai divenute di routine.

E allora, senza troppo preavviso, e creando un enorme sconcerto - una costante che tornerà sempre - lasciai la Ricordi, la mia carriera, e Milano, la città che non sono mai riuscito ad amare, ma che a diverse riprese mi vedrà ritornare in periodi successivi della mia vita. Mi presi un “tempo sabbatico” all’Isola d’Elba, dove mi dedicai con passione ad uno dei miei hobby: la foto sub.

Finito il rullino, è tempo di progetti. Qualcuno mi parlò di un paese dell’alto Lazio, noto per la sua storia nobile e la qualità delle sue

“nocchie”. Presto detto. Si parte in esplorazione, si trova una fattoria nella zona, con oliveto e nocciolo annesso e si ricomincia!

All’inizio, tutto promette: il posto è magnifico, alberi da scalare, melanzane nell’orto, pranzi con amici al grande “fratino” e gite nei dintorni alla ricerca del miglior pane casareccio. Poi venne l’estate e con essa la raccolta delle nocciole.

Devo forse aggiungere la considerazione, peraltro inutile, che per le nocchie quello fu l’anno peggiore degli ultimi secoli? Ci fu un tracollo dei prezzi, in quanto il mercato più importante, quello cioccolatiero, scoprì che l’offerta dei paesi dell’Est era più abbondante, ed i prezzi cinque volte meno cari. Ogni tanto, in occasione dei vari traslochi, salta ancora fuori qualche residuo di sacchetti di nocciole dell’epoca... oramai dei gusci vuoti... Vennero poi l’autunno e l’inverno, e con essi il cattivo tempo, con i quali ci si mette per forza a fare i conti e si scopre che i soldi stanno per finire, e che, per le melanzane la stagione è ormai definitivamente chiusa.

Si rigira la pagina. Venduta la fattoria, mi stabilii tra Roma e Milano, ripresi il mestiere della musica indipendentemente, dall’altra parte della scrivania questa volta.

Iniziai così un’attività di Editore e Produttore freelance ed ebbi l’opportunità di lavorare con artisti noti e meno noti con alterne fortune.

Il giro di volta venne dal incontro con i Nocenzi Bros, ovvero il BMS (Banco del Mutuo Soccorso).

Dico incontro perché avevo, di profilo, assistito al loro debutto discografico nel piccolo studio/sottoscala di Via Berchet, ed ero rimasto molto colpito dalla straordinaria abilità e dalla grande determinazione nel proporre la loro musica, molto atipica a quei tempi.

Da questo incontro, scaturì un progetto di lavoro comune, che prese il nome dal jazzclub milanese dove fu registrato il disco, un posto storico della Milano dei Navigli dove il tram faceva la sua ultima fermata: “Il Capolinea”.

Un nome che è tutto un programma!

In qualche modo, anche se con storie diverse, eravamo ad un Capolinea, e da lì si ripartì. Loro ripresero con bello slancio la carriera, che era in fase di stanca, ed io riprovai gusto a fare musica, dal suo stesso ventre questa volta.

Fu quello un periodo di esperienze artistiche che mi portarono a viaggiare tra Roma e Londra, dove lavorai per qualche tempo, organizzando tra l’altro una tournée Europea di Battiato (corsi e ricorsi storici).

Fu appunto durante uno di quei soggiorni a Londra, che, fui ricontattato da un dirigente della Ricordi, che con insistenza caparbia del tipo: “*Torna sta casa ‘spietta a te...*” mi convinse a riaprire il capitolo Ricordi bis.

Fu un errore - già allora in fondo ne ero consapevole. La vita a Milano, la routine, il conosciuto... se pensavo di potermi rimotivare, beh mi sbagliavo! Durò un paio d’anni e ci riseparammo, stavolta per sempre, credo con reciproca incomprensione, ma senza malumori.

Milano, tanto odiata, rieccomi! Questa specie di gioco dell’oca sembrava non finire mai e la storia si ripeteva, in fondo con poche varianti veramente interessanti. Ricominciai a viaggiare, in Italia, per vedere se poteva esistere una vita dopo la musica e soprattutto lontano da Milano! Viaggia che ti riviaggia, capitai in Liguria, e fu passando per un piccolo borgo dell’entroterra, che vidi un bar/ristorante con terrazza ed un cartello che mi fece meditare: “Affittasi”.

Colpo di fulmine! Non mi sembrò vero: poter reinventare la propria vita altrove e fare della passione eno-culinaria - un’altra delle mie molteplici, forse la più importante - un modo di vita. Eravamo alla fine dell’inverno e, con l’entusiasmo tipico degli incoscienti un po’

Segue...

sognatori, presi il locale, lo rimisi in sesto, affrescai i muri interni con grandi tralci di vite e misi le basi per la nuova vita e la nuova attività. Da subito, detti un'impronta "culturale", con ricerca accanita e severa di onesti produttori locali e iniziai a organizzare sessioni di degustazione e di abbinamenti liquido-solidi.

Grande fu il successo iniziale, soprattutto grazie all'assidua ed appassionata frequentazione del barbiere e del postino del villaggio, senza dimenticare Missis Brown (era il suo vero nome) personaggio degno di Agatha Christie, che non si perse nemmeno una degustazione.

Ma purtroppo la sua tolleranza alcolica era bassa e, regolarmente, al secondo Pigato o Vermentino si accasciava sul tavolo e di botto si metteva a russare (spero dormisse) anche se questo non sembrava disturbare affatto gli astanti (io, il postino ed il barbiere).

Tutto bene, sembrava. L'estate si avvicinava veloce, e con essa si aspettavano, a pié fermo, le orde cultural-turistiche, assetate di scienza enologica. Tutto bene quindi: il locale carino, il menù stuzzicante ed i vini buoni... Ma il tempo?

Beh, nel senso temporale: lungo, infinito e legato ad una sgradevole sensazione di ingigantimento podologico, supposto normale, se si sta in piedi 12/14 ore per dì. Nel senso meteorologico, là, è un'altra storia: "...e quella fu nell'entroterra ligure la più piovosa estate dal 1922, piovve praticamente senza respiro da giugno a settembre..."

Un segno del destino? Le esperienze non servono mai a nulla? Mah, penso un po' delle due e anche molto altro. Ed è quindi in un'atmosfera morosa che si apprende a fare il bilancio (i conti!) per vedere se si può resistere o ancora una volta si deve partire. Ed è proprio in quel periodo, che ricevetti una telefonata da Londra.

Era Richard che mi chiamava per dirmi che in quell'anno, era il 1982, aveva deciso di aprire filiali della sua casa discografica (Virgin Records) in tutto il mondo e che, per l'Italia, voleva assolutamente che me ne occupassi IO!

Ma, siccome in quei tempi, ero in tutt'altre faccende affaccendato, gli dissi che per me il periodo Rock'n'Roll era finito, e che stavo cercando altre vie, ma che sarei, se ci fosse stata l'occasione, passato per Londra, in un futuro alquanto prossimo, per salutarlo.

Branson non ascoltò nulla di quanto gli dissi e fece finta di non capire. Per tutta risposta mi disse: "C'è un biglietto all'aeroporto per te, vieni che ne parliamo."

Io, che ho sempre avuto molta simpatia per l'uomo, superando lo scetticismo sulla proposta andai a Londra il giorno stesso.

Il luogo dell'appuntamento era il barcone ancorato sul Tamigi, che allora gli faceva da casa, ufficio e meeting room. Arrivai, entrai (non bussai in mancanza di porta) e non trovai nessuno, tranne una nota sul frigo che diceva: "Sono in ritardo, serviti pure ci vediamo dopo."

Aprii dunque il frigo e vi scorsi un paio di scarpe da tennis ed una pistola ad acqua apparentemente carica. La presi istintivamente in mano... e lì si scatenò l'inferno o meglio il diluvio!

Richard si alzò di scatto da dietro il canapè dove si era nascosto, e diede inizio ad una violentissima battaglia di spruzzi, che si propagò per tutta la barca e fuori. Finite le munizioni liquide, ci sedemmo stremati, e lui mi informò che siccome avevo (chiaramente) perso la battaglia, e, siccome evidentemente ci eravamo giocati la mia adesione all'idea, era scontato che avrei accettato il posto che mi proponeva. Di fronte a tale offerta e conscio della mia disfatta, che scelta avevo?

Pertanto dissi: "Va bene, però si fa a modo mio. Immaginiamo che sia la MIA casa discografica, quindi niente strategie esterne, ingerenze:

Segue...

ovvero indipendenza totale.” Lui disse: “OK, però voglio che la sede sia a Venezia (mi piace molto) o al Sestriere (ci vado spesso a sciare, ha ottime piste)”. Io dissi: “No problem” ed un mese dopo aprivo la sede principale a Milano (rieccomi!) e la sede secondaria a Roma!

Era il 1983, partimmo in tre da un “due locali e cucina”, e riuscimmo a dimostrare negli anni che seguirono che fare il mestiere della musica “altrimenti” era possibile ed a volte perfino divertente ed utile (nel senso degli utili).

Fu una bella esperienza che durò fino ai primi anni '90. Nel frattempo, Branson aveva sviluppato molti altri interessi: aerei, bevande, assicurazioni, telefonia, treni, voli spaziali e chi più ne ha più ne metta. E pertanto considerò l'esperienza musicale esaurita, prendendo la decisione di vendere ad una multinazionale, rigorosamente Britannica anch'essa, la sua attività discografica. Nacque così il gruppo EMI/VIRGIN. Inevitabilmente, molte cose cambiarono, parte del “divertimento” se ne andò e anche io dopo dieci anni spesi con la Virgin avevo voglia di cambiamenti. Pensai quindi di propormi per una posizione in un paese straniero, possibilmente lontano da Milano.

Dopo avere esaminato alcune proposte alternative, EMI mi disse di avere un posto vacante in Cile.

Considerato che del Cile, come di gran parte del Sud America, non sapevo molto, e visto che parlavo la lingua ed avevo voglia di un cambiamento forte di climi e umori, accettai senza esitare. Fatti dunque i preparativi, messo tutto in un container in partenza per Valparaiso, un caldissimo giorno di Agosto lasciai finalmente Milano (*te saludi pur de bun!*).

L'arrivo nell'altro emisfero in pieno inverno santiaghino, non fu facile, ma lo spirito di adattamento era ben rodato, e quindi mi inserii rapidamente, anche se i Cileni all'inizio rimasero un poco sconcertati dal modo di fare di un italiano così atipico ai loro occhi.

Il Paese del tropico del Capricorno si dimostrò essere molto bello, moderno ed efficiente, lontano dai clichés abusati sui paesi Latini.

Una bella esperienza che mi permise di conoscere quasi tutti i Paesi del sud dell'America e dell'America Centrale, e di incontrare artisti eccellenti nella musica come nella pittura. Firmai tra l'altro un contratto con gli Inti Illimani ... “El pueblo unido jamas serà vencido...” che avevo incrociato negli anni '70 in Italia durante il loro esilio e che ritrovavo a casa loro più bravi che mai. Poi, verso la fine degli anni '90, il mercato discografico mondiale entrò in forte recessione, si dovettero tagliare fortemente i costi a tutti i livelli ed in tutto il mondo, penalizzando ovviamente i mercati meno rilevanti. Il lavoro creativo del discografico fu fortemente ridimensionato, si trattò principalmente di gestire una grave crisi finanziaria, dunque pochissimo interesse in prospettiva. Presi allora la decisione di chiudere l'esperienza Cilena, e con essa il periodo della discografia, durato tra “andate e venute” una trentina di anni. A questo punto mi ritrovavo ancora (abbastanza) giovane, sempre curioso e pieno di progetti, però stavolta dubbioso non tanto sul cosa fare ma più che altro sul dove andare.

Dopo aver girato ancora il continente Americano, decisi di tornare in Europa, subito escludendo l'Italia - la conosco bene ormai - perché mi innervosisce molto (ma di questo riparleremo un'altra volta). La scelta della Francia arrivò naturale: buoni ricordi, molta cultura, buona gente (anche se non capiscono niente di calcio), buoni vini ed orrendi formaggi “puzzoni”. Alé! Un altro container, pieno di cose d'Arte Americana e di mobili, parte da Valparaiso, direzione Marsiglia. Non avevo alcuna idea di dove stare in Francia ma Marsiglia aveva un grande porto pieno di container. Mi misi dunque subito all'opera per cercare casa nel sud della Francia, possibilmente sul mare.

La ricerca si rivelò subito complicata poiché, curiosamente, c'è moltissima gente che vuole andare in vacanza o a vivere nel sud della Francia vicino al mare! Passarono così alcuni mesi, e il container dopo aver fatto il giro del mondo, arrivò a Marsiglia, e lì fu parcheggiato

in attesa di poter trovare pareti sulle quali appendere i quadri. La ricerca continuò, finché un giorno, un'agenzia mi parlò di una casa in un villaggio medievale. Io cercavo una casa isolata sulla costa, però dissi: "Vediamola". Arrivati di fronte alla porta, mi fermai, e dissi alla persona: "Non serve entrare, io questa casa la conosco già", e gli descrissi in dettaglio la disposizione delle stanze.

Il tipo stupito mi domandò: "Ma dunque lei ha già visitato questa casa con un'altra agenzia?"

Tranquillamente gli risposi: "Mai stato in questo posto prima di oggi, però la casa mi piace e la prendo"

Era inverno, mi piacque molto scoprire la costa "Varoise" e le sue fresche acque mondate da turisti.

Passarono così alcuni mesi "sabbatici". Veloce arrivò la primavera e con essa la voglia di fare qualcosa di interessante sul posto.

Nel frattempo, avevo visitato diverse Gallerie d'Arte e conosciuto qualche artista della regione, e fu quindi quasi naturale trovare in fretta un locale ed aprire prima dell'estate la "Galerie Mantovani". Non so se l'ho già detto, credo di no, ma la passione per le Arti figurative e plastiche viene da lontano: con i primi guadagni lavorativi, infatti, quando ero molto giovane, comprai a rate un piccolo quadretto di Rabuzin, erano gli albori del successo dei Naïfs Slavi, quindi per le date fate Voi. Dopo aver preso contatto con alcuni artisti noti e scovato altri meno noti, la Galleria aprì le sue porte, e fu subito un successo: al pubblico piacque la selezione eclettica di artisti dagli stili e dalle tecniche differenti. Il locale non era molto grande e venne presto l'esigenza di averne un secondo più ampio che permettesse di esporre più artisti ed opere di grande formato. Seguirono anni di buon lavoro, nell'ambito artistico, arricchiti da incontri con artisti-persone rimarchevoli (*Ciao Jean, ci manchi molto*). Ma poi, sarà stato l'effetto Torri Gemelle, il prezzo del petrolio, il CO2, l'Irak o che so io, fatto sta che a partire dal 2001, il morale dei francesi si degradò, e divenne di moda deprimersi oltre misura ed oltre ragione.

Di conseguenza, il mestiere dell'Arte divenne meno dinamico, ed il contatto con il pubblico meno stimolante, aggiungiamoci il Mistral, perverso vento che soffia un giorno sì ed uno anche, fatto sta, che tornò prepotente la voglia di cambiare.

Il Sud lo conoscevo bene e nell'autunno del 2005 decisi di cambiare clima ed ambiente, pur sempre volendo restare in Francia (buona gente, ma non parlategli di Materazzi!).

C'era sempre la voglia di continuare il mestiere dell'Arte, ma in un altro modo, che fosse meno "commerciale".

Naque così l'idea di cercare una casa con grande giardino, che permettesse di esporre, dentro e fuori opere d'Arte in un ambiente più consono e rilassante per i clienti e anche per i "galleristi".

La ricerca partì, fu lunga, ma permise di conoscere bene quasi tutta la Francia. Alla fine, durante un giro in Bretagna, capitai in un piccolo borgo e ebbi modo di vedere il Presbytère (la canonica/la casa del prete) dismesso dagli anni 60, dalla morte del curato. La casa era notevole, con piccolo parco annesso. Quella fu un'attrazione a prima vista. Dopo circa un anno di lavori di rinnovo si ripartì, questa volta facendo "casa e bottega", allestendo il giardino e parte della canonica ad esposizione permanente.

PS: L'intervistatore a questo punto chiede: Signor Mantovani, è stato tutto molto interessante, ma io ero qui per chiederle di "Giovannino l'Asfodelo" il suo libro di favole, in fin dei conti.

L'intervistato, cioè l'autore: Caro signore, lo capisco, ma in qualche modo era importante che io le raccontassi un po' di me, per poter poi parlare di Giovannino e dei suoi amici, riuscendo poi a comprenderli meglio. Ma vede, anche questa è una storia abbastanza lunga, cosicché dovremmo riparlare. Nel frattempo però potrebbe comprarsi il libro e leggerlo, così potrà farsene un'idea prima della prossima intervista...